

Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica

QUADERNI *della*
CASA ROMENA
di VENEZIA
2 / 2003

casa editrice enciclopedica

**ISTITUTO ROMENO DI CULTURA E RICERCA
UMANISTICA DI VENEZIA**

**QUADERNI della CASA ROMENA
di VENEZIA**

2 (2002)

**Occidente-Oriente.
Contatti, influenze, l'immagine de l'autre**

a cura di

ION BULEI
ȘERBAN MARIN
RUDOLF DINU



**Casa Editrice Enciclopedica,
Bucarest, 2003**

Copertina: PODALV

Redattore:

Șerban Marin
Gabriela Iancu

Revisione linguistica:

Maria Bulei
Ovidiu Cristea
Alina Tudor-Pavelescu
Șerban Marin

I.S.B.N.: 973-45-0435-5

Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica,
Palazzo Correr, Campo Santa Fosca,
Cannaregio 2214, 30121 Venezia
Tel: 041 / 524 23 09, fax: 041 / 71 53 31
e-mail: istiorga@iol.it
web address: <http://members.xoom.com/istromeno>

Per i nostri altri volumi e pubblicazioni, si veda:

http://www.geocities.com/serban_marin/annuario2000
http://www.geocities.com/serban_marin/annuario2001
http://www.geocities.com/serban_marin/annuario2002
http://www.geocities.com/serban_marin/quaderni2001

SOMMARIO

Sulle origini della civiltà romena	
<i>Vasile Pârvan</i>	9
L'immagine di Traiano nel folklore sud-est europeo	
<i>Alexandru Madgearu – Istituto di Storia Militare, Bucarest</i>	28
Les Italiens dans les œuvres des historiens byzantins du Haut Moyen Âge	
<i>Ecaterina Lung – Université de Bucarest</i>	36
The First Venetian on the Patriarchal Throne of Constantinople. The Representation of Tommaso Morosini in the Venetian Chronicles	
<i>Șerban Marin – Romanian Institute of Humanistic Culture and Research, Venice, National Archives, Bucharest</i>	49
“Venetic” en roumain. Économie et mentalités collectives médiévales	
<i>Stelian Brezeanu – Université de Bucarest</i>	91
Considérations sur la participation vénitienne à la croisade de Nicopolis	
<i>Ovidiu Cristea – Institute d’Histoire “Nicolae Iorga”, Bucarest</i>	95
Influssi occidentali sull’atteggiamento politico di alcuni principi dei Paesi Romeni nei secoli XVI e XVII	
<i>Cristian Luca – Università “Dunărea de Jos” di Galați, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica, Venezia</i>	103
Il manoscritto rumeno Marsili 61: questioni grafiche e paternità del testo	
<i>Raffaella Padalino – Università di Catania</i>	120
La Grèce, les Principautés roumaines et l’étincelle de la révolution nationale: de Rigas Fereos à Tudor Vladimiresco	
<i>Francesco Guida – Università di Roma Tre</i>	136
The Italian Catholic Bishop Antonio de Stefano and the Emancipation of the Catholic Communities from Moldavia (1849-1859)	
<i>Rafael-Dorian Chelaru – National Archives, Bucharest</i>	143
Architettura romena dell’Ottocento tra eclettismo e revival	
<i>Raffaele Giannantonio – Università degli Studi “G. d’Annunzio”, Chieti</i>	163
Romanian-Italian Interferencies in the Second Half of the 19 th Century	
<i>Cristina Năstăsache – Military Museum, Bucharest</i>	181
Testimonianze inedite su antiche cospirazioni e cospiratori. L’attività di Gusztav Frigyesy nei Principati (1863-1864)	
<i>Raluca Tomi – Istituto di Storia “Nicolae Iorga”, Bucarest</i>	186

Il trattato di alleanza serbo-romeno del 1868. Aspetti e problemi della collaborazione tra Belgrado e Bucarest negli anni Sessanta del secolo XIX <i>Antonio D'Alessandri – Università di Roma Tre</i>	204
I reali romeni in Italia <i>Ion Bulei – Università di Bucarest, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica, Venezia</i>	221
La contesa nazionale in Bessarabia tra rivoluzione bolscevica e Grande Romania 1917-1924 <i>Alberto Basciani – Università di Roma Tre</i>	229
Nae Ionescu o l'intellettuale romeno e politica <i>Emmanuela Costantini – Università di Pisa</i>	249
Rapporto «centro» versus «provincia» nello spazio mitteleuropeo. Il «caso Trieste» <i>Afrodita Carmen Cionchin – Università di Timișoara, Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica, Venezia</i>	266
Della critica letteraria in Italia concernente la letteratura romena (1945-1980) <i>Gheorghe Carageani – Università degli studi di Napoli "L'Orientale"</i>	298
Vatican and the Romanian Greek Catholics in the Light of Some Documents of the <i>Securitate</i> 1965-1989 <i>Cristian Vasile – "Nicolae Iorga" Institute of History, Bucharest</i>	319
Con Baricco e Cărtărescu alla ricerca del Libro <i>Maria Bulei – Università di Padova</i>	329
La Moldavia ex-sovietica: una nazione in cerca d'identità <i>Nicoletta Pusterla – Università "Ca' Foscari", Venezia</i>	337
Collaborazione italo-rumena tra le università di Bari e Iași <i>Nicolae Ursulescu – Università di Iași</i>	348
Considerazioni sull'allargamento ad Est della NATO e dell'Unione Europea <i>Bianca Valota – Università degli Studi di Milano</i>	352

ARCHITETTURA ROMENA DELL'OTTOCENTO TRA ECLETTISMO E REVIVAL

Raffaele Giannantonio,
Università degli Studi
"G. d'Annunzio", Chieti

L'Ecllettismo

Il panorama delle città romene alla fine dell'Ottocento mostra una prevalente presenza di opere di gusto eclettico di scuola francese, più vicine ai programmi della nuova società borghese, cui il gusto romantico risultava del tutto estraneo¹. In particolare le grandi costruzioni eclettiche dello scorcio del XIX secolo conferirono a Bucarest una grande omogeneità che contraddistingue quel periodo della sua storia urbana. La conquista dell'indipendenza e l'incoronazione di Carol I re di Romania nel 1881 avevano originato la necessità di banche, ministeri, caserme e palazzi di giustizia, realizzati da architetti francesi o romeni educati nelle scuole francesi; le nuove costruzioni, in corrispondenza dell'afflusso dall'estero di capitali, esprimevano l'orientamento cosmopolita della borghesia per mezzo del linguaggio eclettismo di scuola francese che dominava gran parte dell'architettura europea dell'epoca. Ciò non poteva stupire in alcun modo: basti pensare che durante il periodo della dominazione turca i funzionari greci Fanarioti² parlavano francese in segno di raffinatezza, e così le truppe russe d'occupazione, seguendo il

¹ Cfr. G. IONESCU, *Istoria arhitecturii în România*, II, Bucarest: Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1965. Nella recente produzione cfr., fra l'altro: AA.VV., *Povestea caselor*, Bucarest: Simetria, 2000; AA.VV. (Muzeul municipiului București, Cezara Mucenic), *Străzi, piețe, case din vechiul București-urbanism și arhitectură-secolele XV-XX*, Volum editat centrul de proiecte culturale al municipiului București-ARCUB, Bucarest, 2002; N. DJUVARA, *O scurtă istorie a românilor povestită celor tineri*, Bucarest: Humanitas, 2002; R. OLTEANU, *București în date și întâmplări*, Bucarest: Paideia, 2002.

² Il termine Fanariota indica i principi e funzionari scelti dai Turchi fra i Greci residenti a Costantinopoli nel quartiere "Fonar" durante il dominio della Sublime Porta. La rivolta del capo contadino Tudor Vladimirescu (1821) determinò nei principati di Moldavia e Valacchia la fine del dominio fanariota, seguito poi dall'intervento russo nei Balcani e dalla sconfitta del Sultano (1829).

costume di corte. D'altra parte proprio la Francia aveva sostenuto la causa dell'indipendenza romena più di ogni altro stato europeo, ospitandone a lungo numerosi intellettuali. Napoleone III fu in effetti il lontano protettore della causa romena, tanto che il futuro re Carol, appartenente al ramo cattolico degli Hohenzollern-Simaringen, era suo nipote per parte di madre.

Tra le figure dei numerosi interpreti francesi dell'Eclettismo operanti a Bucarest spicca quella di Albert Galeron, altamente significativa in quanto rivelatrice della molteplicità degli aspetti delle opere del periodo. Il suo Palazzo dell'Ateneo Romeno (1886-88) risulta infatti una composizione del tutto eclettica vicina ai modi di Jean-Louis-Charles Garnier, con un'equilibrata monumentalità ed un'accurata eleganza³.

L'opera si presenta molto particolare in quanto mentre l'esterno risolve l'ingresso principale con un classico frontone ionico esastilo, l'interno è dominato dal grande spazio a pianta circolare, determinato dal parziale riuso delle rovine di un circo⁴. La casa per il dottor Turnescu in via Dionisie Lupu, che lo stesso Galeron costruì poco più tardi (1893-95, attualmente sede del Rettorato Universitario "Carol Davila"), dimostra invece come l'avvicendamento tra Eclettismo e Romanticismo non fu né univoco né tantomeno definitivo. Mentre infatti il classicismo di matrice eclettica appare nelle finestre 'cinquecentesche' del piano rialzato, il carattere romantico, determinato forse dalla vicinanza con la Casa Liebrecht⁵, è presente nel tetto ripido con il grande lucernaio centrale, le numerose lanterne, gli archi trilobati di gusto tardogotico e le cupole laterali di gusto orientale, nonché, all'esterno dell'edificio, nella grotta artificiale che ospitava la fonte di un ruscello.

Le opere più celebri di Paul Gottereau, altro protagonista dell'architettura del tempo, sono composizioni puramente eclettiche impostate sulla dialettica tra uno spazio centrale cupolato ed ambienti minori periferici, come nella Fondazione Universitaria Carol I, attuale Biblioteca Universitaria (1891), completamente

³ L'opera venne realizzata per la società letteraria "Ateneo Romeno", fondata nel 1863, ed ha subito notevoli modifiche in occasione dell'adattamento a sede della Filarmonica di Stato intitolata a George Enescu. Lo spazio centrale citato nel testo è attualmente destinato a sala da concerti. IONESCU, *Istoria*, cit.: 424-426. A. MAMBRIANI, *L'architettura moderna nei paesi balcanici*, Collana "L'architettura contemporanea", Bologna: Cappelli, 1970: 44.

⁴ IONESCU, *Istoria*, cit.: 425. Piace inoltre ricordare come Hans Poelzig abbia realizzato nel 1918-19 a Berlino la *Grosses Schauspielhaus*, trasformando la struttura preesistente di un circo, facilmente riconoscibile nel grande ambiente centrale a pianta circolare.

⁵ La casa Liebrecht, attribuita a Luigi Lipizer - autore anche di altre opere *bucaresteanne* di gusto romantico - è considerata uno degli esempi più rappresentativi dello stile assieme al Palazzo della Cultura a Iași. Cezara MUCENIC, *București. Un veac de arhitectură civilă secolul XIX-lea*, Bucarest: Silex, 1997: 46-59; MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 44.

restaurata a seguito dell'incendio causato dagli eventi del 1989⁶. All'esterno la concavità del corpo centrale di facciata sembra inoltre rimandare agli esempi della grande maniera del classicismo seicentesco francese, come l'*Hôtel des Quatre Nations* a Parigi di Louis Le Vau dalle caratteristiche ali curve. Nel Palazzo di Depositi e Risparmio, noto come C.E.C. (1896-1900), Gottereau rafforza la rigida simmetria dell'impianto incentrato sulla cupola centrale ponendo agli angoli quattro cupole minori⁷. La massa imponente dell'edificio trova all'esterno il suo elemento qualificante nell'arcata monumentale a tutto sesto poggiate su colonne binate composite. L'interno è invece dominato dall'ampio spazio vuoto che, richiamando gli ambienti termali antichi, avvicina l'opera a tante altre simili strutture realizzate nel periodo in Occidente. Curiosamente gli interni del C.E.C. 'recitano' la loro opulenza nel film "Amen" di Costa Gavras (2002), assieme a diversi altri edifici *bucaresteani* del periodo.

La vicenda del Palazzo di Giustizia testimonia chiaramente la predominanza degli architetti francesi rispetto ai loro colleghi romeni. Nonostante il progetto di Alexandru Orăscu premiato nel concorso del 1859, l'incarico per la realizzazione fu conferito nel 1878 all'architetto Alexandre Ballu di Parigi (1878), il cui cognome sembra però rivelare un'ascendenza romena⁸. L'opera adotta ancora con maggiore sobrietà il repertorio francese tra Cinque e Seicento, con il corpo centrale aggettante ed i pilastri a conferire ritma alla lunga facciata, con l'ausilio della ricca statuaria⁹, e risulta ancor più interessante dal punto di vista storico in quanto fu costruita negli anni tra il 1890 ed il 1895 sotto la direzione di una commissione tecnica presieduta da Ion Mincu, futuro padre del Neoromeno. Un illustre passaggio di consegna a favore di uno dei più validi esponenti di quella schiera di architetti romeni destinati ad essere finalmente profeti in patria.

Il desiderio di avvicinare gli stranieri con architetti locali, trova tuttavia una singolare testimonianza fin dal 1852 nella "*Gazeta Transilvania*", sulla quale un articolo della rubrica *Țara Românească și Moldova* scrive:

⁶ MUCENIC, *București*, cit.: 28.

⁷ IONESCU, *Istoria*, cit.: 429-430; MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 44.

⁸ IONESCU, *Istoria*, cit.: 426-427; MUCENIC, *București*, cit.: 30; MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 44. Alexandru Orăscu, primo romeno ad aver studiato architettura fuori dal proprio Paese, si era diplomato ingegnere nel 1840 a Bucarest; recatosi nello stesso anno a Monaco di Baviera, conseguì nel 1847 il titolo di architetto. In merito all'ascendenza romena di Ballu, va ricordato come a Parigi l'architetto Théodore Ballu aveva completato la chiesa di Sainte-Clotilde di François-Christian Gau (1840-1846). L. PATETTA, *L'architettura dell'Eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano: Gabriele Mazzotta, 1975: 190.

⁹ MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 44.

“da poco è arrivato il rinomato architetto francese, portato da quelli che conducono la Moldavia, con tante spese. Va bene, però speriamo che faccia cose buone, perché di quelli che mettono le pezze siamo già stufi”¹⁰.

Il Governo aveva avvertito il problema della formazione di architetti romeni di livello elevato, tanto da incentivare i giovani a recarsi all'estero per studiare nelle scuole d'architettura, come fece per primo Alexandru Orăscu¹¹.

Vediamo quindi man mano apparire sulla scena di Bucarest architetti romeni che esprimono nelle loro opere quell'Eclittismo appreso nei soggiorni di studio compiuti lontano dalla loro Patria. Il riferimento alla Francia è predominante ma non esclusivo, come dimostra il passaggio Macca-Villacrosse (1890-1891) unico esempio oggi esistente di “galleria”, tipo nuovo e decisamente “occidentale” i cui rimandi italiani più famosi erano la galleria “Vittorio Emanuele II” a Milano di G. Mengoni (1864-1867) e la galleria “Umberto I” a Napoli di E. Rocco ed altri (1887-1891)¹². Xenopol nella sua elegante composizione formata da strada, negozi al piano terra e residenze al livello superiore impiega un linguaggio dedotto dal Rinascimento italiano, specie nel portale d'ingresso inquadrato da cariatidi e nelle finestre di taglio toscano dei piani superiori. È tuttora conservata la copertura vetrata e la decorazione con colonne addossate, nicchie con bassorilievi allegorici, medaglioni di fattura archeologica e cartigli con le iniziali dei proprietari, di pregevole fattura.

Al repertorio eclittico di stampo francese si richiamano invece le altre opere degli architetti romeni, come il Palazzo delle Poste costruito nel 1900 da Alexandru Savulescu, la cui facciata è caratterizzata dai padiglioni angolari collegati da un portico formato da colonne d'ordine dorico gigante¹³, il Palazzo di Grigore Cantacuzino, progettato nel 1900 da I. D. Berindei¹⁴, il cui linguaggio classicista è però contaminato da stilemi neobarocchi ed *art-nouveau*, e la Casa Centrale dell'Esercito, realizzata verso il 1912 da Dimitrie Maimarolu¹⁵, con il colonnato binato di facciata ad evocare direttamente il prospetto est del Louvre.

¹⁰ “Gazeta Transilvania” n. 78, 4 ottobre 1852, Braşov.

¹¹ MUCENIC, *Bucureşti*, cit.: 46. Per altre opere eclittiche di architetti romeni cfr. *Ibidem*: 55-63.

¹² A. CAŢAVEI, “Pasajul Român și Pasajul Macca-Villacrosse”, in *Arhitectură Bucuresteană secolul 19 și 20*, Bucureşti: Simetria Arcub, 2000: 14 e segg.

¹³ Oggi Museo Nazionale di Storia della Romania. IONESCU, *Istoria*, cit.: 431-434; MUCENIC, *Bucureşti*, cit.: 91; MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 44.

¹⁴ Oggi Museo George Enescu. IONESCU, *Istoria*, cit.: 436.

¹⁵ Oggi Circolo Militare Nazionale. IONESCU, *Istoria*, cit.: 434; MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 45.

Diverso il caso della sede della Borsa di Ștefan Burcuș (1910)¹⁶, in cui l'ingresso in angolo marcato da un arcone a tutto sesto su colonne binate richiama chiaramente il C.E.C. di Gottereau, risultando quindi un esempio di "imitazione di terzo grado" dell'architettura francese. Va detto però che questo tipo di frontone ad arco era diffuso in tutto l'Est europeo, come dimostra la Casa Comunale di Praga Capitale, realizzata nel 1905-11 su progetto di Antonín Balšánek e Osvald Polívka che, sebbene maggiormente decorata rispetto all'opera di Burcuș, sembra indicare una comune radice compositiva¹⁷.

Il Neoromeno in Mincu

Mentre si affermava il gusto eclettico, all'interno dell'architettura romena nasceva un'importante tendenza che affondava le proprie radici nel passato nazionale. Nella più vasta scena culturale dopo la metà dell'Ottocento era apparso il movimento del "Poporanismo", in cui si sosteneva una nuova forma d'arte che opponesse il patrimonio della cultura popolare alla produzione eclettica e cosmopolita allora imperante¹⁸. A questi principi aderirono i poeti Vasile Alexandri e Mihail Eminescu, il narratore Ion Creanza ed i pittori Theodor Aman, Ion Andreescu e Nicolae Grigorescu, mentre fu Alexandru Odobescu a sostenere per primo la ricerca dello "specifico nazionale" nell'arte per mezzo della creazione di un'architettura nuova, la cui idea andava presa direttamente dalla cultura popolare. Egli esortava gli architetti ad impiegare elementi desunti dai monumenti romeni del passato, scrivendo:

"convertite questi elementi, ampliati, [...] trasformate la pietra in scoglio e il seme della ghianda in quercia fronzuta, [...] lavorate in modo tale che dai vecchi monumenti escano, come le farfalle dalle crisalidi, monumenti grandiosi, ma con lo stesso carattere di originalità locale"¹⁹.

Il *revival* del linguaggio dell'architettura storica romena incontrò molte difficoltà in quanto la committenza, pubblica e privata, era interessata ad opere che assimilassero il linguaggio eclettico, una sorta di *international style* dell'epoca. In tale contesto molto importante fu il restauro, iniziato nel 1860, del Palazzo

¹⁶ Oggi Biblioteca Centrale di Stato. IONESCU, *Istoria*, cit.: 435-436; MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 45.

¹⁷ J. STAŇKOVÁ, J. ŠTURSA, S.VODĚRA, *Praga. Undici secoli di architettura*, PAV, 1991: 275.

¹⁸ MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 46.

¹⁹ A. I. ODOBESCU, *Opere*, Bucarest, 1955: I, 83.

Mogoșoaia (1702), uno degli esempi più illustri dello stile detto *brâncovenesc*, dal nome del principe Costantin Brâncoveanu (1688-1714), artefice degli edifici più importanti della sua epoca²⁰.

Tale stile, sostanzialmente tardobarocco, offrì notevoli spunti alla formazione di un'architettura "nazionale" romena in quanto fu prodotto dall'incontro tra gli artisti provenienti dalla Turchia e dalla Persia che con i loro lavori in stucco decorarono per gran parte dell'Ottocento le residenze dell'aristocrazia *bucureșteană*, e le opere dell'architettura tradizionale romena. Gli elementi caratterizzanti il lessico *brâncovenesc* erano l'arco trilobato e la colonna tortile, tanto che, nel corso dei lavori ottocenteschi, l'architetto francese autore del "restauro" reimpiegò nella facciata nord le colonne tortili di palazzo Potlogi.

Lo stile Neoromeno si basò dunque sullo studio dell'architettura storica del territorio, sia sacra che profana, per realizzare opere i cui tratti caratterizzanti erano insiti nella composizione dei volumi, nella continuità tra interno ed esterno mediante l'altana o la galleria, e nell'impiego di elementi architettonici, quali porticati ed archi trilobati, ma anche decorativi, quali le splendide ceramiche policrome, propri della tradizione romena. Non si tratta però di un procedimento eclettico che assume elementi sintattici da un catalogo di forme ormai estinte, quanto di un tentativo di *revival* dello spirito costruttivo proprio della cultura nazionale romena, come bene si evince dalle opere e dal pensiero di Ion Mincu, padre del movimento Neoromeno, secondo cui per creare un nuovo stile non si doveva interrompere la continuità storica, ma farlo "crescere" per portarlo su di un piano più alto, ove una sintesi superiore rielaborasse le forme del passato in funzione delle moderne esigenze. Viollet-le-Duc riconosceva al *revival* una validità in sé, poiché consentiva la verifica di principi di stili architettonici del passato mediante l'applicazione di nuove tecniche²¹, ma il valore dell'operazione di restituzione al presente di uno stile decorso col tempo consiste fondamentalmente nella sua capacità di affermazione di un'architettura 'nazionale', nella quale torni a vivere un'invariante storica e culturale di quel Paese, come nel caso del Neogotico in Francia - con Lassus e Viollet-le-Duc - e in Inghilterra, dove fra il 1850 e l'80 si

²⁰ Il Palazzo Mogoșoaia fu costruito nel 1702, ma poi, trasformato in un *han*, fu incendiato durante la rivolta di Vladimirescu ed utilizzato come magazzino dalle truppe d'occupazione. I lavori di restauro furono completati solo nel 1914-21 con l'intervento dell'architetto veneziano Rupolo. N. STOICESCU, *Repertoriul bibliografic al monumentelor feudale din București*, Bucarest: Editura Academiei Republicii Populare Romîne, 1960: 53-54; E. TEODORU, *București, oraș de vis și de dor*, Bucarest: Sport-Turism, 1977: 66. Per la definizione di *han* cfr. *passim*.

²¹ Cfr. E. VIOLLET-LE-DUC, *Entretiens sur l'architecture*, Parigi, 1863-72.

visse una stagione estremamente vivace e varia²². In Italia il *revival* ebbe un breve periodo di grande importanza tra il 1840 ed il 1860, quando il Neoromanico si sviluppò a Torino, Milano e Venezia sostenuto da motivazioni di carattere ideologico e politico; già con Camillo Boito il medievalismo diviene piuttosto la riscoperta di una "metodologia razionale del costruire"²³.

In una Romania non ancora unificata, Ion Mincu (1851-1912), dopo aver ottenuto il titolo d'ingegnere (1875), partì nel 1877 alla volta di Parigi dove conseguì nel 1884 il diploma di architetto alla *École des Beaux Arts*²⁴. Tornato in patria, si dedicò allo studio della tradizione dell'architettura romena antica, analizzando per circa un anno i monasteri e le residenze allo scopo di individuare quelle che egli stesso definì "le radici sane di un albero spezzato dal temporale", da cui far scaturire altra e nuova vitalità²⁵. Come spesso accade in questi casi, il suo esordio non produsse opere rivoluzionarie; Mincu restò piuttosto all'interno di un cauto linguaggio accademico, come dimostrano la Casa Monteoru e poi la Casa Vernescu, ricostruita nel 1887 con un repertorio formale ancora eclettico ma innovativo sia nell'articolazione delle masse che nella decorazione²⁶.

Nella Casa Lahovary in via Ion Movilă (1886), Mincu ripropone per la prima volta elementi linguistici tipici della tradizione popolare, come ad esempio la gradinata d'accesso coperta che nella facciata principale richiama il motivo dell'altana delle residenze dei boiarde²⁷. Adottando accuratamente tecniche e materiali propri della tradizione, l'autore produsse un'opera in grado di emanare quella che egli stesso sentiva come "un'atmosfera romena".

Nell'opera seguente, il *Bufetul* in via Șoseaua Kisseleff, Mincu chiarisce come la continuità con la tradizione fosse indispensabile ad ottenere un'architettura 'nazionale'. L'edificio, realizzato nel 1892, utilizza il progetto non realizzato per un padiglione romeno (in realtà un ristorante) destinato all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1889, con l'impiego di elementi dedotti dalle case popolari di collina della regione dell'Argeș e dalle abitazioni boiarde, come l'altana servita da una scalinata a giorno protetta da una copertura saliente, elemento di spicco sotto l'aspetto volumetrico. Il risultato è una composizione plastica e

²² R. MIDDLETON, D. WATKIN, *Architettura dell'Ottocento*, ed. it. Milano: Electa, 1980: 323 e 339.

²³ PATETTA, *op. cit.*: 260.

²⁴ Sulla figura di Mincu cfr. M. CAFFÉ, *Arhitectul Ion Mincu*, Bucarest: Științifică, 1960. Cfr. anche MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 46-47.

²⁵ IONESCU, *Istoria*, cit.: 439. Per le opere di Mincu citate nel testo: *Ibidem*: 439-445.

²⁶ La Casa Monteoru è oggi Sede dell'Unione degli Scrittori, mentre la Casa Vernescu ospita attualmente il Casino Palace. MUCENIC, *București*, cit.: 39.

²⁷ Ionescu, *Istoria*, cit.: 440.

movimentata, in cui l'asimmetria assicura un carattere pittoresco ed il linguaggio ricco ma equilibrato trova la sua caratterizzazione nei motivi floreali delle ceramiche policrome²⁸.

La Scuola Centrale Femminile, costruita nel 1890 e lodata al termine dei lavori dal Ministro Titu Maiorescu²⁹, sembra basare la propria organizzazione planimetrica - quattro corpi a due livelli attorno ad un'ampia corte - su quella dei monasteri di fine Seicento-inizio Settecento, come ad esempio il celebre Stavropoleos di Bucarest, fondato nel 1724, che peraltro presentava a sua volta evidenti assonanze con gli *hanuri*, complessi introdotti verso la fine del XVII sec. sia nelle periferie urbane che nelle strade di campagna³⁰. Affini ai caravanserragli o ai bazar, gli *hanuri*, che ospitavano il mercato feudale con annessa locanda, avevano una planimetria simile a quella dei monasteri, con la corte rettangolare chiusa da alti muri ma con la caratteristica delle facciate rivolte verso l'interno allo scopo di garantire la sicurezza ad ospiti e clienti³¹. Un famoso esempio era costituito dall'*Hanul lui Manuc*, realizzato nel 1808 con negozi al piano terra e stanze al livello superiore, in cui un loggiato ligneo era sorretto da colonne con archi trilobati³².

Nella Scuola Centrale Femminile gli esterni mostrano caratteri discordi: da una parte il portale principale di ispirazione classica, composto da due colonne su alta base e cornice triangolare, di chiara ispirazione classicista, mentre il marcapiano continuo, il tetto sporgente e la sequenza di archetti su mensole colorate rimandano ancora all'architettura feudale romena³³. La pregevole corte interna, vicina all'altana del *Bufetul*, è circondata al piano terra da arcate trilobate continue su colonnine in pietra con specchiature sovrastanti rivestite da ceramiche policrome con decorazioni fitomorfe. In quest'opera appare evidente il ruolo rigeneratore che Mincu attribuisce all'architettura antica; egli, avendo preso completa coscienza, compone dunque un edificio moderno con forme della

²⁸ L'edificio mostra oggi pesanti modifiche che hanno alterato in particolare il rapporto originale tra interno ed esterno.

²⁹ MUCENIC, *București...*, cit.: 54.

³⁰ Il termine *hanul* derivava dalla parola turca *han*, che indicava il tipo originario. Sugli *hanuri* a Bucarest nell'Ottocento: STOICESCU, *Repertoriul*, cit.: 90-121; MUCENIC, *București*, cit.: 23 e segg.

³¹ O. TĂNASE, "Ansamblul Stavropoleos. Monumentul de arhitectură", in *Arhitectură Bucureșteană*, cit.: 23.

³² L'*Hanul-lui-Manuc* è stato restaurato tra il 1967 ed il 1980, perdendo però la valenza commerciale. STOICESCU, *Repertoriul*, cit.: 102.

³³ Secondo Ionescu i *bow-windows* dei padiglioni angolari della Scuola discendono dai "musaraburi" turchi impiegati a Bucarest nelle residenze di fine XVIII-inizio XIX secolo. IONESCU, *Istoria*, cit.: 444.

tradizione “cresciute nel loro spirito”³⁴. In altre parole nell’architettura del presente torna a vivere lo spirito del passato cui l’autore-Prometeo conferisce nuova vita. In ciò il procedimento di Mincu appare assai vicino a quello descritto da Mary Godwin Shelley nel suo romanzo *Frankenstein; or, The Modern Prometheus*, nel quale il protagonista ‘compone’ la sua creatura con parti di differenti esseri umani dando così vita ad un’opera in sé stessa eclettica³⁵. Al contrario Mincu cerca di conferire nuova forma allo spirito di un sentimento immortale (*Nosferatu*) separato dalle proprie radici ad opera di una tempesta; forma e funzione strette da un vincolo di reciprocità singolare quanto efficace, almeno in teoria. Sembrano qui echeggiare le parole di Antoni Gaudì: “Facciamo architettura senza archeologia [...] Noi non copiano le forme ma siamo in grado di produrne di un carattere determinato possedendone lo spirito”. In altre parole “possedere lo spirito del passato” per produrre l’architettura del presente, evitando l’accettazione passiva tipica tanto del Medievalismo catalano che dell’Eclettismo francese del periodo 1870-80³⁶.

La migliore occasione di possedere lo spirito dell’architettura del passato fu per Mincu il restauro della chiesa dello Stavropoleos³⁷, che egli considerava “l’ultima manifestazione dell’arte popolare” e l’estremo cui doveva essere “ricollegato il filo della tradizione, che conduceva ed era fonte d’ispirazione delle future generazioni di artisti”³⁸. Va ricordato peraltro come il *revival* neogotico in Francia aveva prodotto straordinari restauri quali quelli della Sainte Chapelle (dal 1839) e Notre-Dame (dal 1844), condotti da Lassus e Viollet-le-Duc³⁹, così come in Italia tutta l’ampia fase postunitaria del Neoromanico coincise con una grande stagione per il restauro, ove campeggiò la figura di Camillo Boito⁴⁰.

Nel restauro dello Stavropoleos, principiato nel 1904, Mincu perseguì quello che egli riteneva l’aspetto originale del monumento; badando a conservare le pitture ed a consolidare muri e fondazioni, egli ricostruì il tetto, il pavimento, la cupola in calcestruzzo ed il campanile.

Alla fine dell’Ottocento l’attività di Ion Mincu e degli altri sostenitori dell’architettura moderna romena ricevette un deciso incentivo dalla fondazione

³⁴ *Ibidem*: 445.

³⁵ Cfr. R. GIANNANTONIO, “«Era una cupa notte di novembre». Di alcuni mostri in architettura”, in *Il corpo del mostro. Metamorfosi letterarie tra classicismo e modernità* (a cura di Emanuela ETTORRE, Rosalba GASPARRO, Gabriella MICKS), Napoli: Liguori, 2002.

³⁶ M. FAGIOLO, “Profezia di Gaudì”, in *Antoni Gaudì*, Firenze: Vallecchi, 1979: 13.

³⁷ TĂNASE, *Ansamblul Stavropoleos*, cit.: 25 e segg.

³⁸ I. MINCU, “Stavropoleos”, in *Epoca*, 25 marzo 1904. Mincu ricevette l’incarico del restauro dal Ministero dell’Istruzione e Cultura nel 1897.

³⁹ MIDDLETON, WATKIN, *Architettura*, cit.: 339.

⁴⁰ R. DE FUSCO, *L’architettura dell’Ottocento*, Torino: UTET, 1980: 116.

della Scuola Superiore di Architettura di Romania, avvenuta nel 1892, che non si dedicò soltanto alla ricerca progettuale moderna, ma anche alla conservazione del patrimonio tradizionale ed alla sua valorizzazione. Nel frattempo (1891) si era costituita la Società degli Architetti Romeni (S.A.R.), la cui presidenza fu assunta da Orăscu; nel banchetto organizzato per festeggiarne il primo anno di vita Mincu in persona tenne il brindisi così concludendo: “Oggi si parla solo della scuola francese e tedesca, ma brindiamo agli architetti del nostro futuro che parleranno solo della scuola romena”⁴¹. Quanto noi stiamo facendo in questo momento.

L'eredità di Mincu

Accanto a quella di Mincu va posta la figura di Ion N. Socolescu, il quale tentò a sua volta di emancipare l'architettura romena dall'imperante gusto eclettico per affermare uno stile nazionale, realizzando una serie di opere che, per la loro particolarità, diedero vita ad uno stile definito dal suo nome, come le case Ionescu-Gion (1889), Dumitru Roșu (1889), Socolescu in via Carol I (1896) e la farmacia Stoenescu (1897)⁴². Nonostante il vivace decorativismo nei prospetti e l'abile movimento dei volumi e delle coperture, lo “stile Socolescu”, contraddistinto da motivi orientaleggianti⁴³, ebbe un'incidenza fortemente inferiore sull'architettura romena dell'epoca rispetto al Neoromano di Mincu, la cui eredità appare evidente in molte opere che vennero eseguite fino agli anni Venti del Novecento da grandi personaggi dell'ambiente professionale tra cui spicca Petre Antonescu⁴⁴, al quale è stata dedicata un'interessante mostra recentemente organizzata a Roma dall'Accademia di Romania e dall'Università di Architettura e Urbanesimo di Bucarest⁴⁵.

Nel primo periodo della sua carriera Antonescu, tornato in patria dopo essersi diplomato alla *École des Beaux Arts* di Parigi, realizzò molte opere caratterizzate da un'interpretazione plastica del linguaggio tradizionale romeno,

⁴¹ MUCENIC, *București*, cit.: 53.

⁴² *Ibidem*: 50 e 68.

⁴³ Ricordiamo a tal proposito il vecchio municipio di Costanza.

⁴⁴ Sulla figura di Petre Antonescu cfr. M. COTESCU, D. ANTONESCU, *Arh. Petre Antonescu. Clădiri. Construcții, proiecte și studii*, Bucarest: Tehnică, 1963. Cfr. anche MAMBRIANI, *L'architettura*, cit.: 47-50. Petre Antonescu è tra l'altro autore della sede dell'Accademia di Romania in Roma, costruita nel 1926-1933, per la cui realizzazione l'acquisto del terreno fu favorito dall'intervento di Giulio Magni, che aveva retto fino al 1920 il consolato romeno a Roma (N. LASCU, “Giulio Magni e l'ambiente architettonico romeno”, *Quasar* 24-25: 172).

⁴⁵ Cfr. *Architetto Petre Antonescu 1873-1965*, catalogo della mostra a cura dell'Accademia di Romania - Roma e dell'Università di Architettura e Urbanesimo di Bucarest, Roma, 2002.

sebbene la ristrutturazione del palazzo di Elena Krețulescu (1902) – probabilmente il più celebre fra i suoi interventi d’esordio – mostri un carattere sospeso tra il repertorio stilistico del Rinascimento francese della facciata sulla strada ed un’ispirazione più accentuatamente romantica del prospetto posteriore, aperto verso il lago Cișmigiu⁴⁶. Lo stesso Antonescu, così come Mincu, perviene quindi alle soluzioni del Neoromeno solo dopo un periodo d’iniziale rodaggio professionale ma anche spirituale.

I principi dell’"architettura nazionale" appaiono invece chiaramente nel Ministero dell’Edilizia e dei Lavori Pubblici (1906-10), nel quale all’impianto decisamente classicista si oppone nel prospetto principale il motivo della loggia delle case boiarde applicato alla grande scala, cui si associano le finestre ed arcatelle cieche ed il tetto con i suoi ripidi spioventi⁴⁷.

La Casa "Oprea Soare" in via Apolodor (1914), realizzata in un antico quartiere di Bucarest, dimostra invece come il linguaggio neoromeno fosse ormai ritenuto dalla ricca committenza sufficientemente rappresentativo. Mentre infatti l’originalissima pianta incentrava gli ambienti su di una *hall* ottagonale, negli esterni Antonescu impiegò elementi tradizionali, come le tegole smaltate montate a scaglie⁴⁸.

La presenza di elementi desunti dalla tradizione locale nelle opulente residenze borghesi progettate da Antonescu lascia intendere come il percorso del Neoromeno avesse da una parte raggiunto il successo e la diffusione che Mincu si auspicava, ma dall’altra fosse andato *oltre* gli intenti ideologici e spirituali che lo stesso sentiva come prioritari per le sue scelte. In altre parole il Neoromeno tendeva a divenire un codice decorativo di alta qualità e di indubbio valore evocativo, ma privo di ogni empito morale.

Tra le opere degli altri "eredi" di Mincu⁴⁹ citiamo poi la Casa-Museo del dott. Minovici (1905), realizzata da Cristofi Cerchez utilizzando gli elementi della tradizione contadina quali il profondo loggiato, l’altana, il tetto a forti spioventi, mentre il tentativo di applicare il dettaglio architettonico della tradizione romena

⁴⁶ La Casa Krețulescu è oggi sede dell’UNESCO. A. BĂLAN, "Palatul Elena Kretzulescu UNESCO", in *Arhitectură Bucuresteană*, cit.: 38-48; *Architetto Petre Antonescu 1873-1965*, cit.: 29.

⁴⁷ Il Ministero dell’Edilizia e dei Lavori Pubblici, sottoposto nel dopoguerra ad una pesante soprelevazione, è oggi sede del Consiglio Cittadino. IONESCU, *Istoria ...*, cit.: 451; E. PRAGER, *Betonul armat în România*, I, Bucarest: Tehnică, 1979: 92 figg. 5.3.3. "a" e "b". *Architetto Petre Antonescu 1873-1965*, cit.: 40-41.

⁴⁸ COTESCU, ANTONESCU, *Arh. Petre Antonescu*, cit.: 53-54. *Architetto Petre Antonescu 1873-1965*, cit.: 38.

⁴⁹ Per le opere degli "eredi" citate nel testo: IONESCU, *Istoria*, cit.: 455-458.

alla grande scala fu poi perseguito da Grigore Cerchez nelle facciate dell'Università di Architettura "Ion Mincu" (1912-27) e da Nicolae Ghica-Budești nel "Museo dell'arte popolare romena" (1912-1938, attuale sede del "Museo del Contadino Romeno"), ove lo stesso tentò una complessa sintesi tra elementi dell'architettura feudale e *brîncovenesc*, quali le colonne del loggiato riquadrature delle finestre, le balaustre dell'altana e la dimensione monumentale imposta dalla destinazione.

Il particolare senso del *revival* in Giulio Magni

Concludiamo il nostro studio con l'opera di Giulio Magni in Romania, nella quale sono presenti motivi di *revival* di duplice natura. In realtà l'attività degli Italiani in terra romena deve essere esaminata con maggiore approfondimento, soprattutto in considerazione di quanto gli stessi abbiano offerto per l'affermazione dello Stato moderno attraverso opere di architettura ed ingegneria di committenza pubblica e privata. D'altronde l'Italia era indirettamente legata alla Romania dalla figura di Napoleone III che aveva favorito le aspirazioni di unificazione nazionale di entrambe le nazioni, ed al quale si erano rivolti i fuoriusciti romeni sin dall'estate del 1854. Inoltre nel 1859 Alexandru Cuza, a sua volta di educazione francese, dopo la propria elezione da parte delle assemblee di Iași e di Bucarest, inviò il ministro degli esteri moldavo a chiedere l'appoggio necessario al riconoscimento a Napoleone III ed al conte di Cavour, di cui era nota la benevolenza verso la causa romena⁵⁰.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del primo conflitto mondiale, numerosi ingegneri italiani furono impegnati nella realizzazione di opere civili ed industriali nella regione della Valea Prahovei, lontana circa cento chilometri dalla Capitale, mentre già dagli anni Cinquanta a Bucarest molti nomi italiani figurano fra gli autori di edifici residenziali. A G. Bonomelli sono state attribuite le Case Iosif Iostich (1855), Ion Sin Stroe (1856), Elisabeta Ioan (1858), Zamfirache (1860), S. Brezoianu in calea Moșilor (1868), St. H. Anghel (1874); Cesare Del Debbio fu invece autore delle Casele C. Dimitrescu (1880), D. Costantin (1883), I. Bretescu (1883), della Casele in str. Popa Tatu (1883), N. I. Vasiliu (1884), T. H. Radulescu

⁵⁰ *Storia del popolo romeno* (a cura di A. OȚETEĂ), ed. it. Roma: Editori Riuniti, 1971: 304 e 313. Per i rapporti fra Italia e Romania in questa fase del secolo XIX cfr. anche R. TOMI, "Romeni e italiani nel periodo dell'esilio rivoluzionario (settembre 1849-dicembre 1852). Affinità. Opinioni. Contatti", *Annuario. Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica* 3 (2001): 205-221; R. DINU, "Note e documenti riguardanti la storia della Legazione italiana a Bucarest (1879-1914)", *Annuario. Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica* 3 (2001): 222-295.

(1884), M. Tattarescu (1896)⁵¹. Altri lavorarono negli Uffici Tecnici delle Amministrazioni pubbliche ed in particolare per il Comune di Bucarest, come Burelli⁵² ed ancor di più Giulini, Capo del Servizio Studi presso il Dipartimento dei Lavori Tecnici⁵³.

Giulio Magni fu l'ingegnere italiano più famoso nella Bucarest di fine secolo, dove arrivò nel 1893, incaricato dal Municipio e dal Ministero per i Lavori Pubblici della redazione di progetti di opere pubbliche e dove fu assunto, forse per interessamento dello stesso Giulini, dall'Amministrazione Municipale in qualità di architetto nel Servizio Studi del Dipartimento dei Lavori Tecnici, incarico da cui si dimise forse nel 1897⁵⁴. Discendente diretto di Giuseppe Valadier per parte di madre, egli fu autore, dopo il ritorno in patria, di numerose opere fra cui ricordiamo a Roma le Case Popolari a Testaccio (1905), la Villa Marignoli in Corso d'Italia (1907), villa E. Almagià in lungotevere Flaminio (1911) ed il Ministero della Marina (1912)⁵⁵. La sua opera in Romania, discussa dagli stessi Romeni sotto il profilo qualitativo, possiede tuttavia un innegabile interesse se intesa nell'ampio fenomeno di "importazione" della cultura occidentale che interessava sia le classi dominanti che l'Amministrazione Pubblica.

Magni fu abile ad inserirsi nell'ambiente eclettico e cosmopolita della Bucarest del tempo, ove era ancora forte la presenza di architetti occidentali⁵⁶, tanto

⁵¹ MUCENIC, *București*, cit.: 56-58. Nicolae Lascu cita anche Luigi Zamboni e Luigi e Raimondo Bosero (LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 157).

⁵² MUCENIC, *București*, cit.: 17.

⁵³ Giulini - chiamato Luigi da Cezara Mucenic e Benigno da Nicolae Lascu - Giulini fu autore anche della Casele Chirculescu a Bucarest (1886, MUCENIC, *București*, cit.: 58).

⁵⁴ Il primo contatto di Magni con la Romania consisté nella partecipazione al Concorso per il Palazzo della Camera dei Deputati e dei Senatori, bandito nel 1891 sul periodico romeno "*Buletinul Societății Politehnice*" nel quale egli ottenne il secondo premio precedendo Ion Mincu. LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 158 e 174.

⁵⁵ Sulla figura di Magni cfr. E. NEGRI, "Caratteri generali dell'architettura in Roma da Giuseppe Valadier ad Ernesto Basile", in *Atti del III Congresso nazionale di Studi Romani*, Bologna, 1935: III, 10-11; P. PORTOGHESI, *L'eclettismo a Roma 1870-1922*, Roma: De Luca, 1968, *passim*; E. GODOLI, *Architetti italiani nei Balcani tra Ottocento e Novecento*, in *Architettura e architetti italiani ad Istanbul tra il XIX e il XX secolo*, Atti del convegno, Istanbul, 27-28 novembre 1995: 87-96; M. ARTIBANI, *Giulio Magni 1859-1930. Opere e progetti*, Roma: Kappa, 1999. Sull'opera di Magni in Romania cfr. MAMBRIANI, *L'architettura ...*, cit.: 50-51; LASCU, "Giulio Magni - un arhitect italian la Primăria Capitalei", in *Anuar al Arhivelor Municipiului București*, Bucarest, Editura Ministerului de interne, 1998; IDEM, *Giulio Magni e l'ambiente ...*, cit.; I. ZBÎRNEA, "Giulio Magni. I suoi progetti di architettura in Romania", *Annuario. Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica* 3 (2001). Cfr. anche M. BIAGETTI, *Vita e opere di Giulio Magni Architetto (1859-1930). Fra memoria storica e innovazione*, Tesi di laurea in architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" - Chieti, A. A. 1995-96, Relatore il Prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni.

⁵⁶ ARTIBANI, *Giulio Magni*, cit.: 141.

da risultare uno dei pochi tecnici stranieri cui furono affidati incarichi ufficiali da parte del Municipio di Bucarest.

Nella sua opera l'aspetto eclettico convive a fianco di spunti *revival*, nei quali, però, il Neoromano non è l'unica fonte d'ispirazione per opere di destinazione pubblica e privata.

L'esordio rivela una formazione di carattere decisamente eclettico, come testimonia il progetto di *Eglise à construire à Bucarest*, firmato nel 1893, nel quale Magni prevede un impianto centrico allungato, il cui spazio interno è scandito da colonne tortili e sovrastato da una cupola d'ispirazione orientale. L'esterno mostra invece come il suo "indifferentismo" arrivasse addirittura a macinare motivi che altrove, specie in Italia, erano basilari per una politica di *revival* nazionale: la facciata a capanna è infatti decisamente Neoromanica, con tanto di arcone, di ingresso a due forni e di galleria cieca⁵⁷.

Tra le opere in cui Magni si accostò al Neoromano, quella di maggiore complessità fu certamente il progetto di concorso per la costruzione del Palazzo Municipale di Bucarest fatto bandire dal sindaco Filipescu nel 1895, per il quale era imposto lo stile architettonico neoromano:

*"Il nuovo edificio sarà concepito in stile romeno, verranno cioè impiegati ragionevolmente e in larga misura elementi caratteristici di diverse epoche dell'architettura romena come: archeggiature, gallerie, colonne, loggiati in pietra o legno, campanili, cornici e balaustre scolpite, ornamentazioni policrome di laterizio o terracotta ecc., che sono tuttora conservati nel paese in un certo numero di monumenti o di vecchie costruzioni"*⁵⁸.

I tre progetti consegnati alla scadenza del dicembre 1895, redatti da Giulio Magni, George Sterian e Louis Blanc, ebbero un impatto dovette essere talmente violento che il nuovo sindaco Barbu Ștefănescu Delavrancea affidò a Ion Mincu l'elaborazione di un progetto di massima, redatto tra il 1900 ed il 1901. Non ancora sorretto da un'adeguata base storica e critica, il tentativo di *revival* delle forme tradizionali presente nei progetti di Magni, Sterian e Blanc risultò quasi provocatorio in rapporto alla fase iniziale che l'architettura romena stava vivendo nella ricerca di una propria identità nazionale. Nel 1904 i quattro progetti vengono esposti nella sede dell'Ateneo Romeno⁵⁹. Lo studio di Ion Mincu presentava un ampio sviluppo della parte centrale stretta da due avancorpi, con archi a tutto sesto e contrafforti. Le facciate offrivano un vago richiamo all'architettura romena

⁵⁷ *Ibidem*: 31-32.

⁵⁸ "Monitoriul Comunal - Primăria București", XX, n. 12/18, giugno 1895: 153.

⁵⁹ LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 167.

attraverso l'impiego di arcate, decorazioni e motivi chiaroscurali, ma con un'ornamentazione barocca nella parte centrale, tanto che il progetto preliminare produsse effetti piuttosto negativi sui suoi seguaci, che lo interpretarono quale prototipo per l'architettura 'nazionale' di dimensioni monumentali⁶⁰.

Per suo conto Magni evita la simmetria d'impianto, prevedendo diversi allineamenti delle facciate e massicci volumi di differente altezza, con prevalenza di quello ospitante l'ingresso principale, dotato di un'imponente torre centrale. Il progetto risulta in effetti una contaminazione tra riferimenti al Medioevo occidentale ed elementi propri del Neoromano, quali il loggiato continuo con archi trilobati e la colonna tortile, presenti nelle vedute prospettiche degli interni⁶¹.

Nessuno dei progetti venne realizzato, mentre più vicine allo stile Neoromano risultarono le soluzioni redatte prima del 1916 da Petre Antonescu, cui l'Amministrazione si rivolse dopo Ion Mincu; in particolare il "progetto n. 1" appare una sorta di espressione a scala gigante di motivi neoromani, sia nella plasticità degli esterni che nelle suggestioni bizantine degli interni⁶².

I progetti redatti per il palazzo dell'Archivio di Stato avvicinano ancor di più Magni all'opera di Ion Mincu. Nel definitivo, consegnato il 2 gennaio 1896⁶³, Magni prevedeva di radere al suolo il monastero Mihai Voda, esistente sul sito della nuova costruzione ed in avanzato stato di rovina, e di costruire un corpo di fabbrica rettangolare a tre piani che cingesse la chiesa del 1594. Magni stesso sottolinea come l'edificio si richiami all'architettura del passato: "L'edificio per il deposito dei documenti si estende intorno alla storica chiesa del Voivoda Mihai e assieme alla costruzione per l'amministrazione ha l'aspetto di un chiostro e, in tal modo, l'intero complesso mantiene il carattere generale dei complessi monumentali dei monasteri del paese, cosa molto consigliabile poiché è stato deciso di conservare la chiesa sopra menzionata"⁶⁴. Nonostante la simmetria dell'impianto fosse lontana dall'irregolarità planimetria dell'antico monastero, il carattere massivo della soluzione evoca quello fortificato dei complessi monastici romeni, destinati a difendere la popolazione dai Turchi. Tuttavia mentre alcuni elementi citano sia la tradizione antica nella fascia di ceramica smaltata che il *brîncovenesc* nelle colonne tortili, il linguaggio dell'elevato si mostra schiettamente neogotico,

⁶⁰ IONESCU, *Istoria*, cit.: 445-446.

⁶¹ *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma: De Luca, 1974, nn. 3078-3079.

⁶² COTESCU, ANTONESCU, *Arh. Petre Antonescu*, cit.: 80-90.

⁶³ A. SACERDOTEANU, *Progetti per il palazzo dell'Archivio di Stato*, Bucarest, 1940, allegato IX, p. 10 e piante 13-21.

⁶⁴ Archivio Nazionale, fondo Ministero dei Culti e della Pubblica Istruzione, cartella 729/1890: 1r-1v; relazione firmata G. Magni, datata 2 gennaio 1896.

con l'inevitabile repertorio di torri, merli e finestre⁶⁵. Magni rielabora quindi la natura bizantina dell'architettura romena antica contaminandola con il medievalismo occidentale⁶⁶.

La Scuola Comunale Mavrogheni (1900) è per lui un ulteriore tentativo di ricollegarsi alla poetica di Mincu: l'articolazione dei volumi ed il trattamento delle facciate indicano infatti la volontà di recupero di elementi propri della tradizione romena. La loggia al livello superiore, così come il terrazzino coperto e la stessa decorazione in ceramica con disegni floreali e geometrici parlano un linguaggio ormai libero da ogni retaggio accademico, sebbene nei plutei le facciate rivelino reminescenze boitiane presenti anche nella successiva Scuola Normale per Maestri Elementari⁶⁷.

L'opera di Magni in Romania possiede però un particolare senso del *revival* che non si limita, come detto, al solo Neoromeno, ma guarda anche alla memoria dell'imperatore Traiano in due opere del 1896. Infatti il suo interesse sembra rivolto non solo all'architettura feudale romena, come Mincu, Antonescu e gli altri, quanto verso il passato imperiale della Dacia divenuta provincia solo nel 106 d.C. grazie a Traiano, le cui imprese contro quel popolo guerriero furono immortalate a Roma nella celeberrima colonna⁶⁸. D'altronde la terra romena, occupata dai Romani fin dal 150 a.C., già in età augustea era stata legata alla figura del poeta Publio Ovidio Nasone, che aveva scontato la propria condizione di *relegatus* a Tomi, l'attuale Costanza, antica colonia greca sulle coste del Mar Nero.

Nelle sue due opere Magni si richiama dunque al periodo 'imperiale' della storia romena, ma in modo differente. Il progetto per i "mercati di Traiano" a Bucarest (*Hala Traian*) fu realizzato nello stesso 1896 nel cuore del ghetto, all'incrocio di calea Călărașilor con strada Traian, ed appartiene al novero delle strutture di carattere funzionale costruite nell'ultima fase del XIX secolo. In questo periodo nuove esigenze di carattere igienico portarono alla realizzazione di spazi commerciali coperti, come nel caso dell'*Hala Traian*, mercato e mattatoio per agnelli, dove Magni sperimenta nuove ricerche strutturali e formali ammantate dal gusto per il monumentale⁶⁹. Nell'interno le colonne di ghisa ed il soffitto metallico ripropongono quella sorta di moderna classicità tipica delle grandi infrastrutture del

⁶⁵ L'Archivio di Stato fu in seguito realizzato dall'architetto Gabrielescu in vago stile Neoromeno.

⁶⁶ LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente ...*, cit.: 162.

⁶⁷ ARTIBANI, *Giulio Magni*, cit.: 141; LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 167 e 172.

⁶⁸ Sulla colonna cfr. S. SETTIS, A. LA REGINA, G. AGOSTI, V. FARINELLA, *La Colonna Traiana*, Torino: Giulio Einaudi, 1988.

⁶⁹ Archivio Nazionale - Reparto Municipio Bucarest, fondo PMB-Tecnico, cartelle 224/1894 e 1347/1896.

periodo, mentre l'esterno mostra chiaramente lo schema strutturale e la gerarchia nell'impiego dei materiali, con i laterizi lasciati a vista nell'alta fascia basamentale ed i livelli superiori rivestiti con intonaco⁷⁰. L'edificio appartiene alla prima fase dell'opera di Mincu, lontana sia dal linguaggio neoromano che dalle formulazioni raggiunte, grazie ai nuovi materiali, dagli esempi dell'Occidente europeo; l'opera ha inoltre subito nel corso del tempo pesanti modifiche ed ampliamenti che hanno comportato l'alterazione dell'aspetto esterno, dove compare ancora, seppur a stento, il nome dell'imperatore.

Va detto che Magni aveva già evocato l'imperatore – quasi fosse il suo nume tutelare – nel progetto del 1893 per la stazione centrale di Bucarest, il cui motto era *Trajanus optimus*⁷¹; inoltre, se nell'*Hala Traian* il revival era espresso, oltre al nome, dalla sola funzione, nel progetto non realizzato per il *Forum Trajani* a Bucarest, Magni concepisce un'opera che si ricollega strettamente all'originale romano. L'intervento consisteva nella proposta di trasformazione dello spazio lungo il Bulevardul Academiei lungo il quale prospettava una piazza porticata sul cui asse si trovava l'edificio neoclassico dell'Università progettato da Alexandru Orăscu⁷².

Lo spazio è introdotto da due edifici gemelli destinati a biblioteca e museo che costituiscono, assieme alla preesistente sede universitaria, un sistema che ricalca l'organizzazione spaziale e la distribuzione funzionale del foro di Traiano a Roma, nel quale le due biblioteche – greca e latina – fiancheggiano la colonna ed anticipano il tempio di Traiano e Plotina, disposto sull'asse del foro. Nel progetto di Magni il percorso dei portici s'impegna a definire la planimetria dell'impianto, così come a Roma i portici correvano lungo le pareti del foro, mentre alla copia in bronzo della colonna è demandato il compito di baricentro percettivo dell'intera composizione. La citazione della colonna Traiana richiama un *topos* della cultura romana ed in particolare un elemento profondamente radicato nella storia del Paese e nei suoi legami con l'Italia.

Il rapporto di Magni con il Neoromano proseguì in altre opere private e pubbliche, tra le quali le stazioni ferroviarie Elie Radu ed in particolare di Curtea de Arges, le uniche che, grazie a motivi desunti dalla tradizione romana, si distaccano dal modello austriaco replicato in tutto il territorio nazionale⁷³.

⁷⁰ LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 161.

⁷¹ *Ibidem*: 158.

⁷² Cfr. *Forum Traiani în București. Proiect de Julius Magni, architect*, ivi, tip. G. A. Lăzărescu, 1896.

⁷³ La stazione Elie Radu è oggi chiamata Brustoaia. LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 168.

L'impiego del neoromano nei due edifici fu dovuto essenzialmente alla volontà di Elie Radu, uno dei maggiori ingegneri romeni del periodo ed ispettore generale delle Ferrovie, per il quale Magni progettò la residenza, anch'essa eccezionale nel ricorso al neoromano rispetto alle numerose abitazioni nelle quali, a partire dal 1897, esprime un ricorso al linguaggio medievale, sia esso romanico che gotico⁷⁴. L'arco temporale e progettuale di Magni sembra poi concludersi con il rifacimento della facciata e del retro dell'Edificio in Calea Victoriei (1902), nel quale appare evidente l'ispirazione ai modi dell'*Art Nouveau*⁷⁵. Forse la particolarità dell'intervento su di un volume inserito in una schiera di case e la conseguente necessità di ottenere luce dalla sola facciata condussero Magni a realizzare una composizione dalle ampie aperture e dal linguaggio fluido ed innovativo nelle forme e nei materiali, evocativo senz'altro dell'opera di Victor Horta a Bruxelles.

In definitiva Magni, nelle sue opere in Romania, si distacca dall'Ecclettismo di scuola francese allora imperante adottando in prevalenza un linguaggio neomedievalista di carattere lombardo con inserti neogotici. Nonostante ciò nelle sue sperimentazioni in Neoromano è stato tra gli architetti che maggiormente si accostarono all'opera di Ion Mincu, sebbene alla cura filologica egli abbia anteposto l'interpretazione soggettiva. In definitiva anche lo stesso Magni sembra aver cercato le "radici sane" dell'architettura romana ma, perseguendo una sua propria originalità, le individua in un passato lontano che scavalca il mitico medioevo balcanico, per collegare il filo della memoria su di un estremo ancor più distante. Come ripeteva Antoni Gaudì "*la originalidad es volver a l'origen*", all'origine dunque di un cammino ancor più faticoso per la *Țara Românească* la cui storia, sembra dire Magni, non appartiene ai soli Romeni ma a tutto il mondo⁷⁶.

⁷⁴ LASCU, *Giulio Magni e l'ambiente*, cit.: 168.

⁷⁵ ARTIBANI, *Giulio Magni*, cit.: 43-44.

⁷⁶ FAGIOLO, *Profezia*, cit.: 19. Il presente studio è stato effettuato con la collaborazione dell'Accademia di Romania in Roma e del Direttore Dan Eugeni Pineta e fa parte di una ricerca condotta presso il Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" - Chieti, i cui contenuti sono raccolti in R. GIANNANTONIO, *Ecclettismo in Romania. Nascita di una nazione in Architettura dell'Ecclettismo. La dimensione mondiale. Atti del 5° Convegno di Architettura dell'Ecclettismo. Jesi, 24-25 Giugno 2002* (a cura di Luciano PATETTA, Loretta MOZZONI, Stefano SANTINI), in corso di stampa. Alla presente redazione hanno collaborato Emanuela Ceccaroni, Guerrino Faidiga ed Anna Chiara Pepe.